

Da "La Scuola e l'Uomo" Mensile dell'U.C.I.I.M., n. 10, ottobre 1995

Vita dell'unione: Mirto-Crosia

DINAMICHE RELAZIONALI TRA GLI OPERATORI SCOLASTICI

Il direttivo della sezione zonale, nell'ambito della proficua attività sociale di formazione, aggiornamento e di confronto (che si sta realizzando positivamente), ha inteso affrontare il problema dei rapporti interpersonali nella scuola invitando a relazionare il preside prof. Giovanni Villarossa consigliere centrale dell'UCIIM. L'occasione si è avuta in un incontro di aggiornamento, organizzato dalla sezione tenutosi il 3 marzo 1995 presso l'istituto «Madre Isabella De Rosis» di Rossano Scalo alla presenza numerosa, viva e motivata di docenti e capi d'Istituto provenienti da ogni parte del territorio dei due distretti scolastici di Rossano e Corigliano. Tema della relazione: "Dinamiche relazionali tra gli operatori scolastici".

Il prof. Villarossa, dopo il saluto e l'introduzione dei lavori da parte della presidente della sezione, prof. Maria Teresa Russo, ha sviluppato la sua relazione facendo un'attenta ricognizione delle varie situazioni possibili di rapporto interpersonale esistenti nel mondo della scuola. Tre i punti maggiormente trattati: quello relativo alla comunicazione tra capo d'istituto e docenti, tra il docente e i suoi colleghi e quello della relazionalità collegiale, senza peraltro trascurare i numerosi aspetti connessi agli altri tipi di rapporto che avvengono in una scuola con altre componenti.

In sintesi, dalla relazione è emerso come «la comunicazione tra capo d'istituto e docenti avviene di norma in un rapporto individuale "a faccia a faccia", oppure in gruppo, ovvero nella collegialità. In questo tipo di comunicazione sono da tenere in considerazione alcuni fattori quali: la capacità di comunicare con parole o gesti i contenuti di coscienza; la capacità di recepire i segni emessi e di intenderli; la potenza di comunicazione e della suggestione connessa; l'abitudine a confrontarsi nel dialogo; il campo di esperienza comune agli interlocutori.

L'incontro dialogico non viene facilitato quando la funzione gerarchica stenta a tradursi in leadership riconosciuta, mentre l'incontro risulta dialogico e positivo quando è «coadiuvato» da una serie di atteggiamenti e comportamenti che, riferiti a seconda delle circostanze al capo d'istituto o al docente, possono così riassumersi: manifestazioni di sentimenti di sincerità, di cordialità e di solidarietà; ripudio di prevenzioni e di pregiudizi; manifestazione di rispetto per tutti e di stima per chi la merita; umiltà e ripudio di sentimenti di superiorità; rigetto di servilismi, formalismi e ipocrisie; elasticità e rigore; autoanalisi comportamentale e igiene mentale. Questi connotati, essenziali nel dialogo non possono, inoltre, che favorire anche la relazionalità tra i singoli docenti e anche quella collegiale dove la comunicazione trova la più evidente compiuta espressione allorché si è intenti a confrontarsi e a collaborare per ragioni di lavoro".

Le riunioni di un consiglio di classe, di un collegio di docenti o di un altro organo collegiale sono "importantissimi e fondamentali momenti della vita della scuola

che non possono ridursi, come talvolta avviene, ad una apatica convergenza su proposte o all'approvazione automatica delle stesse attraverso il sistema prevaricante di una preconstituita maggioranza indisponibile al confronto, oppur ad ambiti di conflittualità permanente e paralizzante. Il metodo dialogico induce alla comprensione, al coinvolgimento, all'accettazione per poter pervenire a conoscenze comuni, ad azioni comuni, a valutazioni comuni”.

Il dibattito apertosi dopo ha potuto contare sull'apporto di qualificati contributi.